

La sottile violenza dell'esclusione

di PIETRO GAVAGNIN*

Più che le prepotenze, i furti delle merendine o qualche cazzotto, più dei "bulli" della scuola credo che la cosa da considerare come la peggiore per un bambino delle elementari come per quello delle medie o per il ragazzo delle superiori, sia l'esclusione dal gruppo. E' questa in effetti una forma sottile di violenza che credo non sia affatto da sottovalutare da parte dell'istituzione scolastica ma, al contrario, da considerare come la violenza della peggior specie, quella di cui l'operatore scolastico ed educativo debba avere più paura e debba stare più attento perché facile da dissimulare e da camuffare da una parte e facile da non vedere o da stracappare dall'altra. E' facile infatti da una parte dire che "non si è fatto niente", come è altrettanto facile dall'altra pensare che "è solo questione di carattere introverso".

E' proprio questa violenza sottile dell'esclusione dal gruppo ad aprire le porte e ad abituare all'indifferenza e alla discriminazione. E' questa forma di violenza nell'emarginazione che getta il seme cattivo dell'*epoché sociale* e propaga il terribile virus della negazione della solidarietà.

Come insegnante quello che posso dire è di tenere ben alte le "antenne" in ogni circostanza della vita a scuola: dalla classe al cortile al corridoio, dall'attività curricolare a quella extracurricolare, cerco di fondare e costruire il gruppo, che può essere gruppo classe o gruppo istituto. Fondare e costruire il gruppo: e questo, ne sono convinto, il lavoro primario dell'insegnante ed è per questo che sono felice quando ad esempio in un recente convegno sull'Autonomia un relatore sottolineava l'importanza nel processo del rinnovamento della scuola, dell'attenzione che si deve imporre al momento socializzante e all'atteggiamento positivamente relazionale sia nei confronti degli alunni sia nei confronti dei colleghi e, più in generale, in tutti gli svariati rapporti umani che il lavoro nella scuola comporta; invero non posso che rattri-

starmi quando leggo di alcuni colleghi che con sufficienza trattano il lavoro, so quanto altamente difficile e impegnativo, della promozione e animazione delle cosiddette attività integrative pomeridiane quali cineforum, teatro, fotografia, musica, e quant'altro. Costoro sono fortunatamente smentiti dallo stesso orientamento ministeriale degli ultimi anni che sempre più promuove attività integrative per una educazione più completa.

I docenti che non capiscono questi orientamenti sono coloro che credono asetticamente al valore della loro disciplina e molto

spesso sono coloro con i quali è molto improbabile si riesca a costruire percorsi comuni di insegnamento, intero pluridisciplinari come le nuove normative prevedono; sono coloro che si scandalizzano, straccian-dosi le vesti, per l'entrata nelle commissioni d'esame dei docenti di educazione fisica, sono quelli che

aborriscono le novità dell'autonomia, si tengono stretti i loro diritti acquisiti, anche quelli di non dover fare "gli psicologi o i baby sitter" e così di negare qualsiasi loro funzione nei confronti dei rapporti di classe dove spesso si possono insinuare i mali della violenza e di quella violenza sottile dell'esclusione dal gruppo.

Spero in questo senso che continui la pregevole iniziativa dell'IRRSAE Veneto nel monitorare la situazione delle dinamiche sociali nella scuola e spero nello stesso tempo che l'opera formativa sugli insegnanti già avviata possa continuare con esiti felici perché se l'uomo è stato definito come un essere sociale da Aristotele ad Heidegger passando per Marx, un bambino non è definibile come bambino - come bambino umano - quando sta da solo, né tanto meno un bambino può essere concepito e pensato da solo, essendo a mio avviso tale figura, per sua essenza, una contraddizione in termini".

*docente di Filosofia e Storia presso il Liceo Scientifico Ugo Morin di Mestre

